

MEMORIALISTICA

Diario in pubblico di una sconfitta

Celebrazione di un trentennio di Enzo Forcella: mesto itinerario tra le disillusioni di un notista politico

ENZO FORCELLA, «Celebrazione di un trentennio», Mondadori, pp. 200 - L. 2800.

È una confessione colma di scetticismo quella che Enzo Forcella, notista politico a riposo anzitempo, ha sintetizzato in questa sua privata e quasi intima celebrazione di un trentennio. Avremmo voluto conoscere le ragioni più vere del contrasto che ha portato Forcella al silenzio, dopo un trentennio di un'attività impegnata a fornire giustificazioni ideologiche al centro-sinistra. Non perché ignoriamo le ragioni, anche personali, che possono indurre a tramutare una sconfitta in elegia autobiografica, ma perché, nella travagliata vicenda del socialismo che viviamo, c'è bisogno di testimonianze sincere fino alla più impetuosa esattezza, possibilmente non disgiunte da quella contestiva e di approfondita analisi e di una luce apologetica e accomodante non si merita il gusto di semplificazione alternative degne di manuali in disuso. Per capire la cronaca, e la storia, occorre più severa consapevolezza di quanto, e questa dismetta l'infelicitate di un uomo, o il germogliare di un disegno che più tardi esploderà clamoroso e la chiarezza dei fatti definiti.

FERRUCCIO PARRI, «Due mesi con i nazisti», E. Carrara, pp. 140, L. 2000.

Il diario dei due mesi trascorsi nelle mani dei nazisti costituisce un piccolo saggio di quel libro straordinario che verrebbe fuori se Parri si decidesse finalmente a scrivere per intero le sue memorie. A di là dell'importanza del testimoniaio di un protagonista di primo piano dell'ultimo cinquantennio della vita politica italiana, avremmo anche un'opera di indubbio interesse letterario e umano. Con quel suo modo di scrivere scarno, antiretorico, con le parole strappate alla penna una ad una, Parri riesce a darci un'immagine quasi visiva di se stesso: par di vederlo a tavolo, cancellare una frase mormorando, con un sorriso tra l'ironico e l'amaro: «Questo non val proprio la pena di dirlo».

Roberto Barzanti

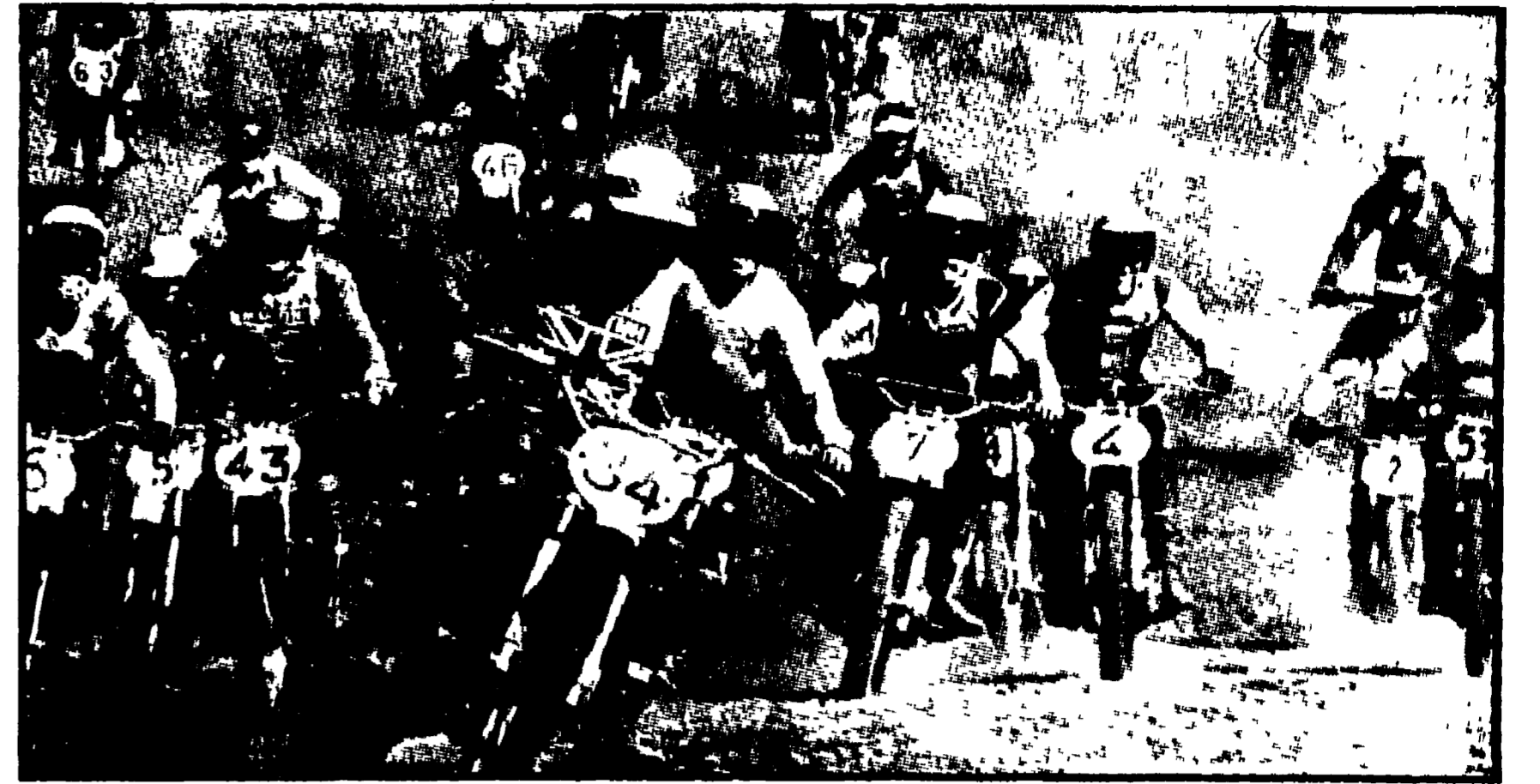
Nelle mani dei nazisti

La vita carceraria negli ultimi mesi della guerra: il prigioniero che ricorda è Ferruccio Parri

FERRUCCIO PARRI, «Due mesi con i nazisti», E. Carrara, pp. 140, L. 2000.

Il diario dei due mesi trascorsi nelle mani dei nazisti costituisce un piccolo saggio di quel libro straordinario che verrebbe fuori se Parri si decidesse finalmente a scrivere per intero le sue memorie. A di là dell'importanza del testimoniaio di un protagonista di primo piano dell'ultimo cinquantennio della vita politica italiana, avremmo anche un'opera di indubbio interesse letterario e umano. Con quel suo modo di scrivere scarno, antiretorico, con le parole strappate alla penna una ad una, Parri riesce a darci un'immagine quasi visiva di se stesso: par di vederlo a tavolo, cancellare una frase mormorando, con un sorriso tra l'ironico e l'amaro: «Questo non val proprio la pena di dirlo».

Roberto Barzanti



IL LIBRO DEL MOTOCROSS

Al motocross, lo sport che ha raggiunto un alto grado di popolarità nell'ultimo decennio, Mondadori ha dedicato una pubblicazione. «Il libro del motocross» (pp. 238, 500 fotografie, L. 7500), che per la completezza di informazioni e per la eccezionale raccolta fotografica, del motocross si suddivide in due volumi, è un'opera che, oltre a tutte le notizie, contiene anche una guida completa di consultazione. Una notazione merita le belle foto di Giorgio Lotti che integrano il testo. Nella foto, lo spettacolare partenza di una gara.

SAGGISTICA

Un approccio marxista a Kraus, Musil e Kafka

Le opere dei tre scrittori nei penetranti studi di Ernst Fischer presentati da Lucio Lombardo Radice

ERNST FISCHER, «Karl Kraus, Robert Musil, Franz Kafka», La Nuova Italia, pp. 149, L. 2200.

L'aver reso possibile al lettore italiano la conoscenza degli importanti saggi dedicati da Ernst Fischer a Karl Kraus, Robert Musil e Franz Kafka, già compresi nel volume del 1992 Von Grillparzer zu Kafka e ora pubblicati con una presentazione di Lucio Lombardo Radice non costituisce soltanto un tributo di rispetto e di stima verso un fra e penetrante studioso, ma anche una preziosa occasione per mettere a fuoco i termini di un'approfondita lettura marxista dell'opera di tre grandi scrittori borghesi nei quali la critica del progresso, e in particolare quella di riferimento a un sistema di riferimento troppo univoco e opaco, quale è appunto il realismo ottocentesco o l'ideologia razionalistica e storicistica del mondo capitalistico, non è possibile intendere, a partire da questi termini obbligati di confronto, i profondi sommovimenti sovversivi dell'età tardocapitalista.

JACOPONE, «Laude», Laterza, pp. 861, L. 15.000.

Jacopone da Todi scrive la Lauda, il componimento poetico nato nelle confraternite religiose umbrine del secolo XIII sulla scia della tradizione francescana, nelle opere più significative del tempo. Delle «Laude» di questo seguace dei Fraticelli, perseguitato da Bonifacio VIII, si arricchisce ora la collana laterziana degli «Scrittori d'Italia». Jacopone, temperamento mistico ma attivo, si gettò nella lotta invitando Pier da Morrone (Celestino V), il papa del «gran rifiuto» ad indirizzare la chiesa sulle strade della carità e della povertà. Schieratosi poi contro Bonifacio VIII, ne fu scomunicato e gettato in prigione di dove uscirà solo alla morte di Bonifacio (1303) per morire a sua volta tre anni più tardi. Ora le sue «Laude», cui egli reca la grande forza morale dei motivi del francescanesimo primitivo e della spiritualità dei Fraticelli, sono state raccolte in un'accuratissima edizione da Franco Mancini dotata di un imponente apparato critico, di note, strumenti bibliografici e di un minuzioso glossario.

Le «Laude» di Jacopone

JACOPONE, «Laude», Laterza, pp. 861, L. 15.000.

Jacopone da Todi scrive la Lauda, il componimento poetico nato nelle confraternite religiose umbrine del secolo XIII sulla scia della tradizione francescana, nelle opere più significative del tempo. Delle «Laude» di questo seguace dei Fraticelli, perseguitato da Bonifacio VIII, si arricchisce ora la collana laterziana degli «Scrittori d'Italia». Jacopone, temperamento mistico ma attivo, si gettò nella lotta invitando Pier da Morrone (Celestino V), il papa del «gran rifiuto» ad indirizzare la chiesa sulle strade della carità e della povertà. Schieratosi poi contro Bonifacio VIII, ne fu scomunicato e gettato in prigione di dove uscirà solo alla morte di Bonifacio (1303) per morire a sua volta tre anni più tardi. Ora le sue «Laude», cui egli reca la grande forza morale dei motivi del francescanesimo primitivo e della spiritualità dei Fraticelli, sono state raccolte in un'accuratissima edizione da Franco Mancini dotata di un imponente apparato critico, di note, strumenti bibliografici e di un minuzioso glossario.

Galateo linguistico

RAFFAELE FERRUZZI, «Galateo linguistico» (I grandi servizi di Paese Sera n. 8), Il Rinascimento, pp. 323, L. 1000.

Ferruzzi ha tenuto per vent'anni, prima su «Paese» e poi su «Paese Sera» una rubrica sui problemi di lingua. Questo volume raccoglie le note che vi ha pubblicato. Lo scopo è diverso da quello di certo purismo che nell'ideologia dell'epoca, anzi meglio che con pesanti manuali. Anche chi non abbia questi precisi da porre, troverà la lettura di queste notazioni linguistiche piacevole e tale da rinfrescare il pensiero della lingua (cosa che giova sempre, come ricorda Piero Dallamano nella sua prefazione).

Vittorio Spinazzola, Adriano Dal Pont

SCRITTORI ITALIANI: VINCENZO GUERRAZZI

Storie operaie tra nord e sud

Il resoconto di un viaggio di un migliaio di lavoratori per una manifestazione antifascista a Reggio Calabria offre l'occasione di un confronto tra comportamento e mentalità di militanti comunisti ed extraparlamentari

VINCENZO GUERRAZZI, «Nord e Sud nella lotta», Marsilio editore, pp. 110, L. 1800.

A dispetto dello slogan che gli fa da titolo, Nord e Sud nella lotta non è un libro propagandistico; è, e nemmeno una dichiarazione di fede politica. Si tratta del resoconto del lungo viaggio per nave compiuto nell'ottobre '72 da un migliaio di operai genovesi per partecipare alla giornata di lotta indetta dal sindacato a Reggio Calabria, come risposta alla sedizione dei «boia chi molla». Ma la grande manifestazione svolta all'arrivo è rappresentata solo di sfuggita, e del resto in tutta l'opera il tema antifascista ha una presenza scarsissima. E' proprio l'esperienza del viaggio ad accentrare l'interesse del protagonista, e uomini di cui si medita la sua condizione di operaio in una grande industria del Nord, immigrato da un paesello, appunto calabrese, ad aderire alla sinistra extraparlamentare.

Il racconto è articolato con scioltezza, attraverso una successione di paragrafi, su una pluralità di piani. C'è anzitutto la dimensione spaziale della storia, angusta e afosa, in cui dormono, conversano, litigano gli operai; e c'è il ponte superiore, dove alloggiavano i dirigenti sindacali con le loro famiglie. Dalle occasioni di vita convulsa a bordo emerge il ricordo della vita di fabbrica; vi si innesta la reminiscenza della vita paesana. Il dato ideologico più attuale è quello dell'atteggiamento polemico contro i sindacalisti «ricchi» e soprattutto nei loro confronti, e nonne e bisnonne della pelle rattappata come quella delle scimmie, con i loro «mammiferi di una specie sconosciuta»: se tutto il libro fosse a questo livello di volgarità, non varrebbe davvero l'impiego di occuparsi. Poco nuove sono d'altronde le pagine di memoria degli anni giovanili, risolte in aneddoti d'un facile ed effettismo melodrammatico.

Sul piano espressivo, Guerrazzi si sforza di evitare i rischi del patetismo populista per puntare, fra molte ingenuità e incertezze, sull'autenticità della vita del parlato popolare. Tuttavia, le sue pagine migliori non vanno in direzione di un oggettivismo neorealista ma piuttosto di una sovraccaricatura espressiva al limite del paradosso. L'episodio più felice è un girotondo di personaggi incontratisi casualmente attorno a una panchina; sembra quasi una scena da teatro dell'assurdo, sia pur scritta da una motivazione sociale. Del resto, nello stesso senso va la trovata espressiva più estrosa, cioè la riproduzione delle scritte vergate nei gabinetti, con la loro violenta carica di testardità scombinata.

Indagine su quattro aziende

Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972) a cura di Alessandro Pizzorno

II - CANDY E IGNIS di Marino Regini e Ettore Santi

III - MAGNETI MARELLI E ERCOLE MARELLI di Luigi Delci e Emilio Neyner pp. 215, 191, L. 2500 ciascuno. Il Mulino

Dell'impostazione di questa ricerca ci siamo già occupati in occasione della pubblicazione del primo volume, dedicato all'«Auto-bianchi-Innocenti» (l'Unità, 10 ottobre 1974). Le due nuove monografie sono introdotte dalla medesima nota metodologica di Alessandro Pizzorno e condotte con un tipo di rilevazione analogo. La documentazione tende a ricostruire una sorta di «storia di fabbrica» del movimento ed è organizzata attorno alle seguenti finalità: 1) la struttura produttiva ed occupazionale; 2) il sistema di relazioni industriali precedenti la mobilitazione operaia; 3) la mobilitazione operaia; 4) l'ardimento delle lotte dal 1968 al 1972; 5) i principali caratteristiche del ciclo di lotte; 6) il nuovo sistema di relazioni industriali. Le appendici contengono dati sulla sindacalizzazione e sintesi dei documenti della contrattazione.

FIGURE DEL MOVIMENTO OPERAIO

Raffaele Pieragostini, comunista

NICOLA SIMONELLI, «Raffaele Pieragostini. Contributo ad una storia del PC a Genova», a cura della Federazione genovese del PCI, pp. 214.

Raffaele Pieragostini morì a 46 anni, proprio alla vigilia della Liberazione, il 24 aprile 1945, ai margini della frazione di Borasco del comune di Viduggiate, presso Pavia. Il destino volle non solo che morisse quando Genova era ormai insorta e veniva liberata dalle formazioni partigiane di cui era stato uno dei massimi esponenti (era il responsabile generale delle Brigate Garibaldi di tutta la Liguria e vice-comandante del CLNAI), ma anche che fosse ucciso in un bombardamento anglo-americano sulla colonna nazista in ritirata che lo portava con sé - assieme ad altri esponenti della Resistenza genovese catturati nei giorni precedenti - come ostaggio contro attacchi partigiani. Nel suo libro (che ha una prefazione di G.C. Pajetta, ed è edito a cura della Federazione genovese del PCI) Nicola Simonelli ha ripercorso la vicenda di questo operaio

FIGURE DEL MOVIMENTO OPERAIO

Raffaele Pieragostini, comunista

NICOLA SIMONELLI, «Raffaele Pieragostini. Contributo ad una storia del PC a Genova», a cura della Federazione genovese del PCI, pp. 214.

Raffaele Pieragostini morì a 46 anni, proprio alla vigilia della Liberazione, il 24 aprile 1945, ai margini della frazione di Borasco del comune di Viduggiate, presso Pavia. Il destino volle non solo che morisse quando Genova era ormai insorta e veniva liberata dalle formazioni partigiane di cui era stato uno dei massimi esponenti (era il responsabile generale delle Brigate Garibaldi di tutta la Liguria e vice-comandante del CLNAI), ma anche che fosse ucciso in un bombardamento anglo-americano sulla colonna nazista in ritirata che lo portava con sé - assieme ad altri esponenti della Resistenza genovese catturati nei giorni precedenti - come ostaggio contro attacchi partigiani. Nel suo libro (che ha una prefazione di G.C. Pajetta, ed è edito a cura della Federazione genovese del PCI) Nicola Simonelli ha ripercorso la vicenda di questo operaio

comunista: una vicenda emblematica, attraverso la quale si rivive anche la storia travagliata della organizzazione comunista a Genova. Storia travagliata perché il partito di Genova fu ripetutamente distrutto dalle persecuzioni fasciste e tuttavia seppe rinascere ogni volta, anche se i colpi subì talvolta il frazionamento in gruppetti isolati, divisi dalla diffidenza dal sospetto. Certo Simonelli appare sgozzato dalla figura del compagno di cui ripercorre la vita; ma subire quel tipo di fascismo è comprensibile se si pensa che Raffaele Pieragostini attese più di lungo di altri ad assumere un impegno politico diretto (si iscrisse al PCI nel 1922, quando aveva 22 anni), da quel momento la sua vita si identificò col Partito. Nel '27 fu arrestato una prima volta e condannato a cinque anni di carcere; uscito dal carcere fu chiamato dal Partito in Francia - le sue doti di combattente e di organizzatore erano già note al Centro - ma a Parigi restò solo dal settembre al novembre del '35, poi fu inviato a Mosca a seguire gli studi nel

l'Università leninista per stranieri. Nell'aprile tra il '37 e il '38 frequentò l'Accademia militare Tol'mačov di Leningrado e di qui raggiunse direttamente le Brigate Internazionali in Spagna con le quali combatté fino al febbraio 1939. Poi la partecipazione alla Resistenza francese fino a quando, il 20 gennaio 1942, fu catturato dalla Gestapo e consegnato ai fascisti che il 4 maggio 1942 lo fecero processare dal Tribunale speciale che lo condannò a 18 anni: la caduta del fascismo lo rimise in libertà il 18 agosto '43. Quindi tutte le tappe della Resistenza, fino alla morte, il giorno della Liberazione. Sono, in una certa misura, vicende vissute da molti altri militanti; solo le illumina la consapevolezza con la quale Pieragostini le viveva. Nella sua attenta ricerca Nicola Simonelli ha trovato alcune lettere esemplari di questa consapevolezza: nel 1941, mentre agiva con la Resistenza francese, questo operaio genovese fece giungere una lettera alla madre: «Gratie, cara madre, di avermi dato una vita; ma grazie soprattutto di avermi

permesso di viverla come da molti anni la vivo». E nella seconda lettera, sempre alla madre, scovata dopo la condanna a 18 anni inflitta al figlio dal Tribunale speciale: «E' tu, cara mamma, non uscirai da questa visione dolorosa sino a quanto ti limiterò a vedere il mio caso isolato, ristretto, e non collegato con milioni di altri casi come il mio. Il tuo rimando a un giudizio all'interno di una falsa cornice. Ti sfugge la grande massa degli avvenimenti operanti sul resto della situazione». «Milioni di altri casi come il mio: Pieragostini identificava la propria vicenda con quella di milioni di tutto il mondo ed era l'atteggiamento - storicamente valido - di un combattente; ma nella vicenda individuale vi sono dati esemplari riscoperti da questa commossa biografia. Sarebbe prezioso - al di là del contributo ad una storia del Partito comunista a Genova - che ancora da scrivere - che a conoscere chi non ha vissuto quegli anni, vivendoli, non li ha conosciuti.

Kino Marzullo, Ferruccio Masini, Giancarlo Lanutti

Documentazioni

Voci dalla Palestina occupata

AA.VV. «Dossier Palestina - Testimonianze sulla repressione israeliana nei territori occupati», Bertani, pp. 401, L. 5600.

Nel momento in cui la sorte della Giordania e di Gaza - occupate dagli israeliani nel 1967 e sul cui territorio il vertice arabo di Rabat ha previsto, nella prospettiva, la istituzione di una «autorità nazionale» palestinese - è al centro della problematica mediorientale e dell'attenzione degli organi di stampa, ci sembra particolarmente interessante segnalare il «Dossier Palestina» dello editore Bertani, che fornisce una documentazione ampia e di prima mano sulla repressione condotta dalle autorità israeliane nei territori palestinesi occupati.

La condizione dei palestinesi sottoposti al regime di occupazione militare non è certo un argomento nuovo per i nostri lettori: più volte, ed anche di recente in occasione della clamorosa vicenda del vescovo greco-cattolico di Gerusalemme mons. Hilarion Capucci, abbiamo avuto occasione di fornire in proposito notizie, dati e documenti. Se tuttavia l'argomento non è mai stato esaurientemente trattato, è soprattutto per la quantità e la qualità dei testi.

È da rilevare anzitutto che, proprio per garantire la inoppugnabilità della documentazione, gli autori del «Dossier» hanno volutamente lasciato da parte le testimonianze di militanti del movimento sionista fino a 16 sono di parte israeliana (sia di singole personalità - come Uri Avneri o, particolarmente significativo, un ex-soldato israeliano - sia della Lega israeliana dei diritti dell'uomo), mentre le rimanenti vengono (salvo una) da personalità di vari Paesi non siano state legate ad alcuna delle parti in causa o da enti ed organizzazioni internazionali.

Ne scaturisce un quadro drammatico e sconcertante, dal quale appare chiara la sua crudezza: lazione messa in atto dai dirigenti israeliani - e per essi dalle autorità di occupazione - per screditare i palestinesi e alterare il carattere etnico e la realtà storica di città e villaggi sui quali (soprattutto in Giudea e Samaria) Tel Aviv vuole imporre la sua mire annessionistiche. Il volume, comunque, non è tutto «in negativo», legato cioè esclusivamente alla denuncia di fatti e soprattutto di atti di arbitrio. Esso apre infatti con una introduzione storica che imposta la questione palestinese nelle sue linee essenziali, dalla nascita del movimento sionista fino alla «guerra-lampo» del '67 (con un particolare accento, e dettagli pressoché inediti, sul terrorismo sionista degli anni 1947-49 contro la popolazione civile araba palestinese); e si conclude con tre significative appendici, due delle quali anch'esse di parte ebraica. La prima di Eli Lobe, giornalista dell'«Il-lustante politico» del Matzpen (organizzazione socialista di sinistra), sulla «ideologia dell'esercizio israeliano»; la seconda di Amity Ben Yona, della Università di Gerusalemme, e si riferisce alle condizioni di discriminazione, giuridica e razziale, cui è sottoposta la minoranza araba di Israele (ovvero: cioè non nei territori occupati dal 1967, ma all'interno dei confini dello Stato d'Israele). Segue, a chiusura del volume, un testo dell'Istituto Palestinese di Ricerche di Beirut sulla «Palestina unitaria, laica e democratica» che costituisce l'ideale obiettivo strategico della Resistenza palestinese.

La presentazione di Lombardo Radice ha il grande merito di offrire lo sfondo storico-politico da cui la personalità di Fischer non può e non deve essere dissociata se si vuol misurare la portata critica (e anche metodologica) di questi saggi. Certe ambiguità o indebiti semplificazioni: e anche talune comprensibili forzature risultano in questa prospettiva strettamente intrecciate alla complessa e tormentata fisionomia marxista di Fischer che resta, anche sul terreno della critica e della storiografia letteraria, una presenza di tutto rilievo.